



Enrico Strobino

PAROLE SULLA SPIAGGIA

Suoni da una storia



Il progetto *Parole sulla spiaggia* trae spunto dall'episodio centrale del romanzo *La danza delle virgole*, di Erik Orsenna (Salani Editore, Milano, 2010). A un certo punto della storia Giovanna, la giovane ragazza protagonista, sorvola un arcipelago e vede sulla spiaggia una linea nera:

[...] Verde a sinistra (le palme), azzurro a destra (il mare), giallo al centro (la sabbia).

[...][D'un tratto [...] un'altra linea si è aggiunta alle tre precedenti, una linea spessa e nerastra, proprio tra la linea gialla e la linea azzurra.

Ho interrogato il pilota.

«Inquinamento signorina. Un'altra di quelle schifose petroliere ha svuotato le cisterne! Ma, guardi, i nostri trattori sono già al lavoro. Fra poche ore non si vedrà più niente" ».

Mi voltai. Quell'inquinamento non somigliava a quello che avevo potuto osservare tantissime volte alla televisione quando affondava una nave cisterna. La sua linea era troppo regolare, sembrava meno viscosa e, contrariamente a tutto ciò che avevo visto altrove, non si distingueva alcun uccello prigioniero di quell'orrenda marmellata (pp. 45-48)

Giovanna decide così di capire meglio cosa sia quello strano inquinamento, raggiungendo la spiaggia e avvicinandosi alla riva.

La linea nera che avevo scorto dall'elicottero c'era ancora. Sembrava una pappa.

Ci ho affondato la mano. L'ho ritratta urlando.

Conosco la nafta. Mi aspettavo qualcosa di coloso, di appiccaticcio, di viscoso. E invece trovavo qualcosa di brulicante, di pungente, di solleticante.

[...] Sono tornata a immergere la mano per afferrare un poco di quella materia inquietante.

Lenta, molto lenta, ho allargato le dita. Tenevo la lampadina tra i denti. Mi sono chinata.

Il mio palmo spariva sotto una macchia nera e viva, formicolante. Bestioline.

[...] Ho scelto una di quelle bestie, la più grossa, l'ho presa tra il pollice e l'indice sinistro, l'ho avvicinata alla luce.

[...] Ho visto cos'era quel presunto insetto. Una parola. *Incanto*. Una parola che mi guardava.

Non so se le parole hanno occhi. E, se hanno occhi, ignoro dove si trovino: in cima alle consonanti o racchiuse all'interno delle vocali? Quella parola però mi fissava come un animale che vuole dirvi qualcosa che non capite.

Ho lasciato andare *incanto*, ho reimmerso due dita.

È apparsa un'altra parola, tutta sorpresa per quello sguardo posato su di lei: *lauro*.

[...] Ho ripetuto l'operazione per cinque volte. Per cinque volte ho raccolto parole, altre parole: *escremento*, *rimorchiatore*, *rinoceronte*... (pp. 59-60)



Giovanna scorge, poco lontano dalla riva, un relitto. Gli si avvicina e nota che da un oblò rotto, esce una specie di alga fatta di parole appiccicate l'una all'altra. La nave era piena di parole imprigionate lì da qualcuno. Le parole del Presidente, suo accompagnatore, svelano il mistero:

«Nessun dittatore ama i libri, Giovanna Infatti i libri aiutano a sognare, a riflettere e dunque a criticare. Che bisogno c'è di sognare, pensano i dittatori, dal momento che la società che ho creato è la migliore possibile? Che bisogno c'è di riflettere, se decido tutto io per voi? Quanto alla critica, non l'accetterò mai.

Necrode, da quel dittatore efficiente che era, aveva fatto requisire dai suoi sgherri tutti i libri. Aveva ordinato di bruciarli, compresi quelli della nostra biblioteca, veri e propri tesori. Qualcuno, però, ne sono certo, cercò di venderli all'estero. Il mare ha deciso altrimenti. I paraggi di questa costa sono temibili. Correnti fortissime spingono verso gli scogli. La nave carica di libri dev'essere naufragata, come tante altre». (p. 67-68)

Tornata sulla spiaggia, Giovanna si sente chiamare da una voce proveniente dalla poltiglia nera (p. 69)

*tudammiviadaquitristoinsettoescrementod
ellaterraconquesteparoleilrefelinosirivolge
vaungiornoalmoscerinoedunsubitoluiglim
osseguerrapensitucheiltuotitolodirepossai
ndurrepaurainunparmiochetraggounbuepi
ùgrossoancheditaefarcomevoglio.*

Giovanna pesca altre parole, che tra lamenti e suppliche, le spiegano la loro condizione:

«Abbiamo patito le pene dell'inferno, Giovanna! Strappate alle nostre biblioteche, imprigionate in una nave, affondate in un naufragio, affogate nell'acqua di mare. Altre, rotolate sulla sabbia, raccolte dalle ruspe, buttate nei cassoni dei camion come volgare immondizia...Ma c'è di peggio, Giovanna! [...] La promiscuità, Giovanna! Non abbiamo più spazio per respirare, lo vedi, viviamo l'una sopra l'altra, l'una nell'altra, letteralmente, incastrate, incrociate, intrecciate. Vuoi i particolari? Io ho il naso nella chiappa della mia vicina. [...] Ma il peggio del peggio, Giovanna, è che le correnti hanno rimescolato tutto. [...] Siamo state travolte, mescolate, confuse, amalgamate a caso... Non formiamo altro che una pappa, la poltiglia che vedi.» (p. 71)

A questo punto Giovanna cerca un'idea per liberare le parole una dall'altra e riportarle ognuna a casa, dentro la propria storia. Con l'aiuto di un amico musicista cerca il ritmo efficace a condurre le parole ognuna nel suo libro di provenienza, poiché...

[...]ogni libro ha la sua storia [...] ma ogni libro ha anche il suo ritmo, il suo respiro, lento o veloce, a scatti, sincopato o regolare. (p. 85)

Così, quasi per miracolo, le parole cominciarono a districarsi e a raggiungere ognuna la propria storia. Nonostante il successo dell'operazione, però, le parole non erano felici. Durante quell'avventura, oltre ai patimenti, avevano respirato per la prima volta un'aria di libertà. Fu così che la parola *rimorchiatore* ebbe l'idea:

«Siamo stufe di raccontare sempre! Di raccontare e basta! E se ballassimo? [...] Una volta l'anno, si tireranno giù dagli scaffali tutti i libri; li si spalancherà; e si permetterà alle parole di prendere un po' d'aria. La sera, promesso, torneremo tutte, e molto più in forma, al nostro posto. Cosa ne pensi? [...] E io rimasi sola. E tuttavia sentivo una presenza. Qualcuno, o qualcosa, respirava non lontano da me». (pp. 113 e 116)

UNA STORIA DI SUONI

Di seguito propongo un esempio di percorso improvvisativo/compositivo ispirato dalla storia precedente, che prevede l'uso di tecnologie digitali: il registratore e il computer.

A

La parte A prevede che un coro, distribuito nello spazio, improvvisi sulla parola "mare" continue variazioni d'intensità, senza uso di corde vocali, avvicinandosi così al *rumore bianco*. Ogni componente deciderà liberamente la velocità delle proprie 'onde', in modo che si crei una situazione ritmicamente molteplice. Un bambino (o l'insegnante) si muoverà durante l'improvvisazione con il registratore, avvicinandosi di volta in volta a uno o l'altro componente del coro. In questo modo si otterrà una registrazione in cui varie *figure* emergeranno da uno *sfondo* più indistinto.

B

Nella parte B ognuno immagina di essere Giovanna di fronte alla 'poltiglia di parole'. Ci affonda la mano e ne estrae un frammento, una porzione di testo più o meno lunga. Da quel momento comincia a ripeterla in ostinato. Anche in questo caso un viaggiatore munito di registratore si muoverà liberamente fra i componenti del coro che improvvisano, creando così la propria composizione.

C

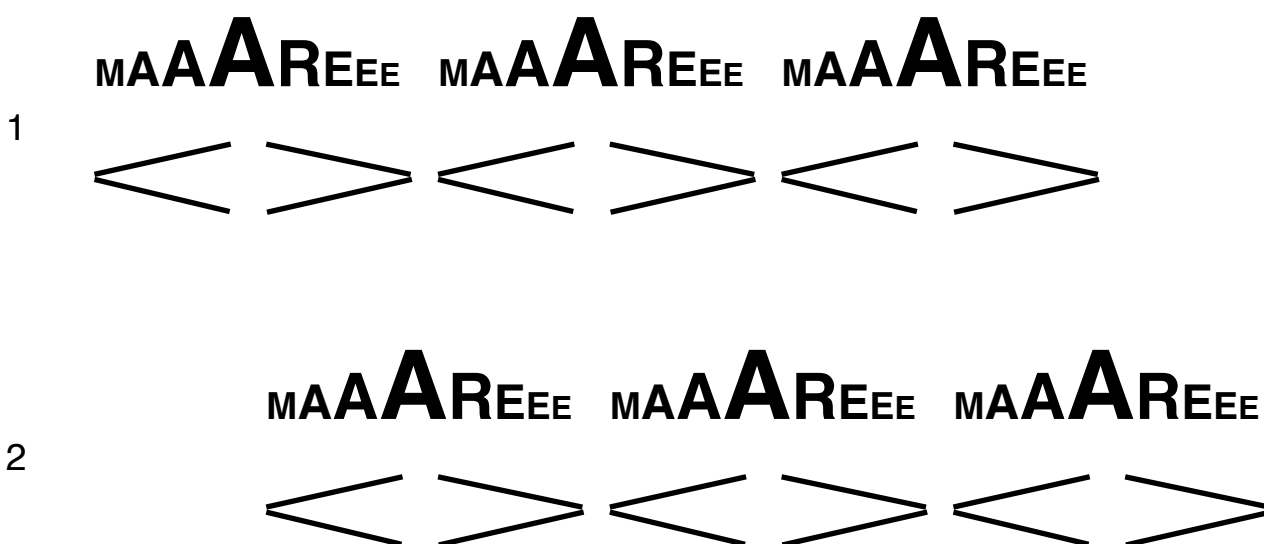
Anche in questo caso ci troviamo di fronte a una *poliglia di parole*: le regole possono essere le stesse dell'improvvisazione precedente, con la particolarità che a essere ripetute saranno parole singole e non stringhe di testo.

D

La parte D potrà essere eseguita dal vivo oppure essere anch'essa registrata e montata insieme alle altre due, lasciandola soltanto ritmica o trasformandola in una piccola polifonia.

A

Senza corde vocali



B

Nickquasisenzatestaerasemprefelicediindicareaignifondorolagiustadirezionemapixilil poltergeistseloincontraviquandieriinritardoperunalezioneeracapacedifartitrovare due portesprangateeunascalaatrabocchettoebbipauraalloracomepotreidirilotuttoeracosì eloceemobileescattantegliaaltriduerinoceronticaricaronoalorovoltaquellefrontibassedi ciclopemichiediilnomefamosoediotidiròtudammiviadaquitristoinsettoescrementodella terraconquesteparoleilrefelinosirivolgevaungiornoalmoscerinoedunsubitoluigli mosse guerrapensicheiltuotitolodirepossaindurrepaurnainunparmiochetraggounbuepiùgross oanchediteafarcomevoglioedettoquestosoffianellatrombaancoraunarcataunaltralachi usaunaltropontelontanopiùlontanochiamavaasétuttelechiattedelfiumeelacittàinterrae ilcielo.

